

Eduardo Di Blasi
Chiara Martelli

ROMA «Caro ministro Moratti, le presentiamo i suoi problemi: siamo noi e siamo in tanti, siamo 90mila». E tutti, ieri, hanno raggiunto a Roma per difendere i capisaldi dell'istruzione, quelli della scuola pubblica italiana. Studenti, insegnanti, precari, genitori, lavoratori arrivati da ogni angolo del paese. Da nord a sud. Ognuno con un proprio volto e una propria storia, ma accomunati da uno stesso destino. La «terribile controriforma Moratti» che ancora non c'è, ma che ha già fatto irrimediare tanti.

Crolla tutto!

«La situazione in Molise è a dir poco tragica - afferma Francesco, uno studente del 2° liceo classico di Campobasso -

L'edilizia scolastica fa schifo e nessuno fa niente. Dopo il terremoto siamo stati completamente abbandonati. È passato un anno, ma San Giuliano i ragazzi vanno ancora a scuola in un prefabbricato costruito con i soldi arrivati dalle sottoscrizioni, perché dal governo, ovviamente, non si è visto spicciolo. In un paese vicino a Campobasso le lezioni si tengono in un ex carcere. Nella mia scuola, che è una delle migliori del Molise, l'auditorium è inagibile. Di conseguenza non possiamo fare assemblee d'istituto, ma dobbiamo accontentarci di assemblee in biblioteca di un corso per volta senza mai poter avere un confronto diretto tra tutti gli studenti. Anche la palestra non è agibile, mancano le uscite di sicurezza. E metti caso che sfortuna vuole dovesse succedere qualcosa, i ragazzi al 3° piano per raggiungere l'esterno, dovrebbero attraversare tutta la scuola e scendere scale così strette che ci si passa al massimo in due per volta. Non c'è l'antincendio, gli idranti sono chiusi, non esistono estintori e l'impianto dell'elettricità non è a norma. E io sono fortunato perché la mia scuola è stata ristrutturata tra il 1989 e il 1995 nel momento in cui, per evitare il crollo, sono stati apposti dei pilastri di acciaio con dentro della sabbia. Ma sai, la sua edificazione è stata una grande truffa che porta il nome di camorra».

Laboratori?

E chi li ha visti mai?

Intanto il governo ha stanziato appena 10 milioni di euro per l'edilizia scolastica, che poi si tratta solo di un eufemismo per dire fondi zero. Anche Luciano sostiene che la sua scuola ha un aspetto a dir poco indecente. Frequenta l'Istituto Statale d'Arte di Roma, l'ISA Roma 1. «Noi non c'avevamo niente! Non abbiamo aule né laboratori e siamo costretti a girare tutti i giorni da una parte all'altra. È normale? E dov'è finito il materiale che la scuola, fino a qualche tempo fa, passava? Nessuno lo sa? È te lo dico io, ora è tutto a carico nostro e spendiamo tantissimo».

Piovono dal cielo lastre di marmo

E nel profondo sud, in quelle terre di nessuno della Puglia non ci potevamo aspettare che la situazione fosse migliore. E a spiegarci le precarie condizioni dell'istruzione nel tacco d'Italia è Fabio, un giovane studente che frequenta il liceo scientifico a Bitetto. «Le scuole cadono a pezzi, si sgretolano su se stesse. Non c'è nessun edificio costruito appositamente per accogliere la cultura. Il liceo scientifico Scacchi di Bari, ad esempio, era un ospedale. Lì, piovono dal cielo lastre di marmo, non ci sono palestre, non esistono biblioteche né tanto meno laboratori. Nessuna scuola del mezzogiorno ha decenti attrezzature tecnologiche. Perciò ci ha pensato bene la finanziaria 2004, che anche per quest'anno, ha deciso di danneggiarci ulteriormente, saccheggiando altri fondi alla scuola pubblica. Tutto è diventato pazzesco e tutto costa ormai un'enormità. I miei genitori, per farmi studiare, fanno mille sacrifici. Se si pensa che un allievo di una scuola superiore spende circa 1.000 euro all'anno ditemi come sia possibile che la scuola, definita pubblica, sia accessibile a tutti. Da noi molte persone sono disoccupate e non sono in grado di sostenere costi così alti per ognuno dei loro figli, così ci si ritrova ad avere un elevatissimo tasso di abbandono scolastico. Conosco tanti ragazzi sono stati costretti a lasciare la scuola per andare a lavorare più o meno regolarmente».

Troppi libri cari come l'oro

Secondo un'indagine condotta su un campione di 4.000 giovani dall'Unione degli Studenti, che con i Giovani Comunisti, la Sinistra Giovanile e Studenti.net, hanno organizzato questa giornata di mobilitazione nazionale insieme ai sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil, è emerso che uno studente spende in un'anno

« Ragazzi costretti a studiare in edifici fatiscenti, libri che costano troppo, attrezzature tecnologiche inesistenti, stipendi da fame



Francesco, di Campobasso: «Il mio liceo? Sta su per miracolo». Stefania, mamma: «Mio figlio è disabile: come facciamo senza docenti di sostegno?»

«Ma perché la nostra scuola va a pezzi?»

Storie di ordinaria mala-istruzione. Il racconto dei ragazzi, degli insegnanti, dei genitori, dei precari



Un momento delle due manifestazioni di Roma



Gli studenti in corteo

in media: 300 euro per il kit scolastico (penne, quaderni, ecc.), 350 euro per i libri di testo, 100 euro di tasse, nonché 240 euro per utilizzare i trasporti pubblici per otto mesi. «Il caro libri è una follia», dice Ludovica da Torino - Per questo governo dove si ferma la cultura? Ai libri. Ma se neppure quelli ce li concede a basso costo, come pensano di investire sul futuro? Noi saremo la società di domani, se lo devono mettere in testa. La scuola dell'obbligo è un diritto e i libri di testo dovrebbero essere accessibili a tutti. Nella mia scuola, io frequento il liceo classico vicino alla stazione di Portanuova, per molti studenti questo è davvero un serio problema. I libri costano sempre di più, aumentano in continuazione. I mercatini dell'usato stanno sparando, perché l'usato non si può riusare. C'è un continuo ricambio. Passato un anno i testi scolastici sono da gettare perché una casa editrice qualsiasi ha rinnovato l'edizione. Poi ci sono alcuni professori che

speculano sulla cosa. Famosi esempi li abbiamo qui a Torino, nella mia scuola e in tante altre realtà. C'è chi si prende profumate «mazzette» dalle case editrici. Concordano il nuovo libro di testo da adottare per il quale avranno una certa ricompensa. Non troppi anni fa si usava un solo libro per generazioni, ce lo si passava tra fratelli, cugini e amici. Ora no, si rinnovano in continuazione. Ci si ingegna per parcellizzarli, semplificarli, riempirli di schede e fotografie, ma noi sappiamo leggere!».

Ricatti da pagella

Appena approvata nella scuola secondaria superiore Lilliana, che frequenta l'Istituto Tecnico Industriale Galileo Galilei di Roma, ci racconta che le è già capitato di constatare che i libri costano tanto, anzi troppo. «A volte i professori ci fanno comprare altri libri integrativi oltre a

quelli di testo. Per esempio per letteratura e lo dobbiamo comprare per forza se no "ce beccamo due", ma in classe mia, ci sono alcuni miei compagni che non possono permetterselo».

La mannaia sul tempo pieno

Elisa, Torino: «Sono mamma di tre bambine: una è alla scuola media, due fanno la scuola elementare. Sono preoccupata per tutte e tre. Per le prime due temo la fine del tempo pieno. Non solo perché sia io che mio marito siamo impiegati e quindi al pomeriggio non possiamo stare con loro, ma soprattutto per la qualità di quel tempo pieno che fino a ieri veniva offerto alle mie figlie: aiuta i bambini che si trovano in difficoltà, serve a farli socializzare. Adesso dicono che arriva l'inglese in classe. Le mie bambine, a scuola, fanno inglese e informatica da anni. Quest'anno che hanno promesso

che si sarebbe fatto, i tagli del governo hanno fatto sì che gli insegnamenti non fossero attivati. Per la più grande sono ulteriormente preoccupata. La riforma dei licei non è ancora chiara. Non si sa che faccia avranno. Come possiamo stare tranquilli per il futuro dei nostri bambini?».

I destini dei bimbi lavoratori

Domenico Telesca, insegnante di Potenza. Il signor Domenico ha portato in piazza un piccolo carro allegorico in cui è rappresentata una metafora del mondo della scuola in Italia. Compiono quattro figure: il ministro Moratti (con all'occhiello una foto di Berlusconi) gira un torchio che macina precari, tempo pieno, insegnanti di sostegno. Dietro di lei un Pinocchio-Tremonti, armato di falce, picchia contro il tetto di una scuola. A sinistra della Moratti c'è un bimbo

con un maglione e un libro. Alla sua destra un altro bimbo "lavoratore", con un'incudine in braccio. Il macchinario (un pulsante aziona Pinocchio-Tremonti) lo ha costruito lui e così lo spiega. «Questo è quello che vogliono fare: da una parte i bambini che studiano e che comanderanno, dall'altra quelli che imparano un lavoro e sono comandati. Tremonti che decide e la Moratti che esegue». Anche nella scuola dove insegna la cosiddetta "riforma" si abatterà come la mannaia di Tremonti: «Nel giro di pochi anni il personale docente diminuirà del 25%, e questo non sarà solo un danno per gli insegnanti, ma soprattutto sarà un danno per i bambini». Questa Riforma, il carro lo testimonia, non piace al signor Domenico: «Già da piccoli si insegnerà che esiste un maestro tutor che "sa", ed un maestro di laboratorio che "fa". Non hanno capito di trovarsi in una scuola e non in un laboratorio».

Disabili vietati

Stefania, mamma. Assieme al marito spinge avanti la carrozzina del piccolo figlio. Pulito, elegante, pettinato. Gli occhi chiusi. La manina cerca e stringe quella del padre.

«Siamo qui per protestare perché il ministro crede che non ci siano disabili nelle classi. Il taglio degli insegnanti di sostegno è una vergogna e la nuova riforma non fa alcun cenno, dico "alcun cenno" ai portatori di handicap che sono una realtà della scuola. Non ci si può dimenticare di loro». Porta avanti la carrozzina. Dentro, occhi chiusi, mano ferma in quella del padre, un pezzetto di quella realtà che non è possibile dimenticare.

Il mio «no» al taglio del tempo pieno

Ida, mamma. «Sono qui assieme a mia figlia per dire no al taglio del tempo pieno. È assurdo che i genitori debbano pagare ancora altri soldi solo perché, per motivi di lavoro, non possono stare al pomeriggio con i propri figli».

Io, assessore

e i bilanci-killer

Maria Coscia, assessore. Anche l'assessore alle Politiche per l'infanzia del Comune di Roma è presente alla manifestazione: «Sono qui in difesa del tempo pieno. Nei decreti della Moratti non si capisce chi debba pagare queste ore di insegnamento. Non è possibile siano le famiglie che già spendono molti soldi. Non è possibile nemmeno che siano gli Enti locali che hanno, tra l'altro, avuto anche pesanti tagli ai bilanci. A Roma sono 140.000 le famiglie che si affidano al tempo pieno. Il problema, quando si porrà, sarà enorme».

Nemmeno i gessetti colorati...

Antonio, insegnante elementare. È impacchettato in un finto pacchetto di sigarette "Moratti". È in un gruppo arrivato da Firenze. Ognuno ha un'avvertenza diversa (sul suo c'è scritto che la Moratti ostruisce le arterie, ma il più divertente è quello che recita: "Uccide i precari"). «Siamo venuti qui per salvaguardare la scuola pubblica, quella costruita in 50 anni di lotte e che ore vogliono smantellare in un anno. Non ci piace una scuola che non guarda ai portatori di handicap, che non ha soldi nemmeno per comprare i gessetti colorati, che costruisce, come nella scuola dove lavoro, classi di 27 bambini in cui 6 di loro sono disagiati».

Precari mandati al massacro

Anna, precaria "storica". «Le nostre battaglie non si sono interrotte con le promesse della Moratti. Hanno promesso queste immissioni in ruolo, ma tanto lo sappiamo che dall'anno prossimo riprenderanno a tagliare. Ci hanno messo in una lotta al massacro con i ragazzi delle scuole di specializzazione e noi non abbiamo voluto combatterla perché non siamo bestie. Ho 43 anni e sono precaria. Quest'anno ho lavorato sette giorni da una parte e sette da un'altra. Ho una famiglia, dei figli. Perché, dopo tanto lavoro e tanto studio non abbiamo diritto ad una vita normale? Adesso recuperiamo le forze (la signora, al tempo dello scontro aspro col ministero, ha condotto uno sciopero della fame durato oltre 10 giorni ndr.) ma sentiranno ancora la nostra voce».